

LUCIETTA DI PAOLA

(Università di Messina)

*Il progetto editoriale del volume secondo del Carteggio di Sebastiano Timpanaro sr*¹

Porto, anzitutto, il saluto commosso ed affettuoso di Maria Augusta Timpanaro che, molto addolorata per non essere qui con noi a causa delle sue non buone condizioni di salute - la sua mobilità è oramai dipendente da un deambulatore - mi ha pregato di esprimere tutta la sua gratitudine a quanti organizzatori, relatori, amici hanno voluto quest'incontro per celebrare il decennale della scomparsa del marito, il carissimo Sebastiano Timpanaro jr. L'ho incontrata ieri sera, al Museo della Grafica di Pisa, ove ho tenuto una breve conversazione sulla Famiglia Timpanaro, per ricordare Sebastiano jr, su invito dei colleghi Alessandro Tosi e Lucia Tongiorgi del Dipartimento di Storia delle Arti dell'Università di Pisa. Dopo la perdita di Sebastiano non si è più ripresa, ella vive in uno stato di prostrazione inimmaginabile.

Firenze è una città a me cara come lo fu a Sebastiano Timpanaro jr, volentieri vi ritorno, anche se ogni volta una grande tristezza mi assale perché so che non rivedrò più lo studioso, l'amico, il parente. Oggi Firenze rende omaggio a questo suo figlio, all'illustre intellettuale, nel decennale della scomparsa ed io ringrazio di cuore i promotori dell'iniziativa, in particolare, il collega Sergio Audano, l'amico Rosario Pintaudi, Presidente dell'Accademia fiorentina papirologica e di Studi sul mondo antico, la Direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana, per avere dato a me, storica antica, l'opportunità di partecipare ad un incontro essenzialmente di filologi, incontro, che vuole essere un tributo di riconoscenza e affetto a Sebastiano, il cui spessore intellettuale morale e civile noi tutti conosciamo e riconosciamo. Certo i giganti come Sebastiano jr non hanno bisogno di atti commemorativi o della *consecratio post mortem* per entrare nello spazio dell'immortalità perché tale spazio l'hanno dominato da vivi in silenzio e senza chiedere riconoscimenti ufficiali. Tuttavia in chi è stato a lui vicino, ha conosciuto ed apprezzato la sua grande intelligenza e i suoi scritti, c'è il desiderio inappagabile e la sollecitudine che assume la forma della *consolatio*, di fare qualcosa perché ciò che è stato fatto non è abbastanza, è poco, anzi troppo poco. Probabilmente è stato questo bisogno ad indurre organizzatori e relatori ad incontrarsi in questa prestigiosa sede, la Tribuna d'Elci, dove veniva a studiare Theodor Mommsen, per discutere su vecchie e nuove questioni filologiche per le quali Timpanaro aveva trovato la soluzione o l'aveva semplicemente proposta con il consueto rigore e la sua abituale umiltà. E' stato questo stesso bisogno che ha indotto me ad essere presente qui, ad elaborare il progetto editoriale di cui tra poco dirò e ancor prima, nel 2002, a pubblicare su "Mediterraneo antico" un omaggio alla sua memoria, sicuramente inadeguato ad illustrare una personalità ricca e complessa come la sua; le mie parole, per uno che delle parole è stato severo indagatore allora come ora sono *nugae*, misera cosa, pur traboccando di affetto, devozione ed ammirazione per lo studioso che seppe coniugare in modo esemplare la dottrina con l'umanità, lo studio del mondo classico con i problemi del presente. Mi sia consentito in questo mio breve intervento qualche ricordo personale il più possibile asettico come avrebbe voluto Sebastiano jr, importante per capire il progetto editoriale su Sebastiano Timpanaro sr. Il mio incontro con Sebastiano jr è avvenuto negli Anni

¹ Il testo scritto riproduce esattamente la relazione pronunciata a Firenze il 2 dicembre 2010.

Settanta del secolo scorso - il secolo breve di Eric Hobsbawm - in occasione del mio matrimonio con un suo cugino.

Di lui rammento la gentilezza, la signorilità, la riservatezza, il rigore morale e ancora l'affetto che sapeva donare con generosità alle persone a cui voleva bene e tra questi c'eravamo io e mio marito. Ci si scriveva e ci si telefonava spesso, anche se noi abitavamo a Messina, egli amava avere notizie di parenti ed amici di Tortorici, in cui affondavano le sue radici - il padre era nato in questo piccolo centro della Sicilia - voleva conoscere gli esiti di avvenimenti politici e culturali locali, sui quali non esitava a manifestare il suo dissenso, o dei quali si compiaceva. Si rallegrò molto quando seppe, ad esempio, che era stato fondato il Centro di storia patria dei Nebrodi, un'iniziativa a suo dire ottima che avrebbe valorizzato il territorio, cito le sue parole "proprio in questo momento in cui la nostra Sicilia è più che mai afflitta da guai di ogni genere". Provò grande gioia quando apprese che il suo amico socialista l'onorevole Avv. Gaetano Franchina era stato riconfermato ancora una volta sindaco di Tortorici. Sempre calorosa l'accoglienza a Firenze nella casa di Via Ginori che ci riservava tutte le volte che andavamo a trovarlo, dato che i suoi ritorni in Sicilia si erano sempre più diradati e poi erano venuti meno per le condizioni di salute della madre e della moglie e per il difficile carattere della zia, anche se immutato rimase l'affetto per lei. Ricordo con nostalgia le sue conversazioni su temi filologici, storici e sociali, sul linguista Chomsky che non apprezzava. Non dimentico la discussione avuta con lui sulla trasmissione di un lemma della *Notitia Dignitatum*, di cui io mi stavo occupando, riguardante la diversa registrazione della stessa carica nelle due parti del documento. Mentre discutevamo di questo testo problematico la cui redazione definitiva si colloca agli inizi del V secolo d.C., vidi il suo volto illuminarsi, mi disse che era felice del mio interesse per l'antichità e per il mondo classico che era il suo mondo. La scomparsa improvvisa di mio marito a metà degli Anni Novanta seguita a breve distanza dalla sua spezzò un progetto che tutti e tre avevamo pensato e che avrebbe dovuto dar vita ad un'iniziativa scientifica ed editoriale in memoria del padre di cui nel 1999 ricorreva il cinquantenario della morte. Non si può immaginare che cosa abbia significato per me perderli entrambi. Ci sono voluti anni prima che io ripensassi a quel progetto per tramutarlo in impegno editoriale teso a mettere in luce la figura di Sebastiano senior, un intellettuale a lungo trascurato e ignorato. Sentivo che anch'io dovevo qualcosa a Sebastiano jr: della "Sua Lezione" avevo fruito anch'io, sia in occasione di incontri a Firenze, sia per via epistolare; continuo a fruirne tutte le volte che con rigore metodologico interrogo il grande libro della storia e mi sforzo di rispettare la verità e di restituire la fedeltà e originalità dei testi traditi. Il convegno del 2003 da me organizzato a Tortorici insieme al collega Vincenzo Fera a cui ha partecipato il Professore Arrighetti con un contributo su Maria Cardini, insieme ad altri colleghi e dove ragionevolmente - il convegno era sulla famiglia - lo spazio riservato a Sebastiano sr fu limitato, non era la sede adatta per mettere in atto quell'antico progetto. In fondo non si trattava soltanto di celebrare un anniversario, quanto piuttosto di portare avanti un lavoro di ricerca su Sebastiano sr, sulla sua vita, sul suo pensiero e sulle sue idee, mettere insieme tutta la sua produzione scientifica di cui nessuno mai si era occupato. O meglio Sebastiano jr nel pubblicare nel 1952 gli *Scritti di Storia e Critica della scienza* del padre aveva naturalmente operato una selezione. Erano stati pubblicati allora 56 saggi su un totale di quasi 400, tanti sono i titoli che sono riuscita a reperire, attraverso spogli di riviste e ricerche in varie biblioteche in Italia e all'estero. L'impresa era ardua, esulava dai campi di ricerca miei abituali e poi era assai difficile reperire materiale su Timpanaro senior perché la guerra aveva fatto scempio di molti documenti; quelli sopravvissuti erano sparsi in diversi luoghi: Tortorici, Napoli, Bologna, Parma, Arezzo, Firenze, Pisa. Ho cercato a lungo e in varie sedi le sue carte. Convinta che i Carteggi potessero aiutarmi a ricostruire il suo profilo umano e

scientifico, le sue relazioni culturali, accademiche e artistiche, la sua breve carriera universitaria, potessero in qualche misura rendere più agevole anche le ricerche bibliografiche, ho raccolto e trascritto quasi 600 lettere che ho inserito nel volume pubblicato dall'editore Gonnelli nel 2008, *Sebastiano Timpanaro sr. Profilo carteggi (1911-1949) e altri documenti*, accolto nella collana "Carteggi di filologi" diretta da Rosario Pintaudi, a cui non sarò mai abbastanza riconoscente per questo suo atto di affetto e generosità nei miei confronti e nei confronti dei Timpanaro; la mia gratitudine va anche alla sua scolaria, la dott.ssa Diletta Minutoli, per la cura delle Appendici. In realtà la scelta dei Carteggi, osservatorio privilegiato del pensiero, delle idee, degli interessi, delle reti di relazioni scientifiche ed umane di Timpanaro, si era rivelata vincente; ero riuscita a recuperare e a mettere a disposizione degli specialisti per approfondimenti decine e decine di lettere provenienti dalla Domus Galilaeana, dalla Fondazione Gentile, dall'Archivio dell'Ateneo di Parma, dagli archivi privati di Giuseppe Peano, Luigi Bartolini, Mino Maccari e Calogero Randazzo. A questa pubblicazione seguì a Tortorici subito dopo nell'agosto 2008, in concomitanza con la celebrazione dei 120 anni della nascita, il convegno intitolato: *Viaggio nel mondo e nella Collezione di Sebastiano Timpanaro sr*, i cui Atti da me curati sono stati editi a Firenze nel 2009. La manifestazione scientifica che ha visto la partecipazione di specialisti dei vari settori del sapere provenienti da varie Università italiane, l'allestimento di una mostra di opere dalla Collezione e la presentazione del volume di cui ho detto prima da parte di Rosario Pintaudi, hanno aperto inesplorate piste investigative e gettato nuova luce su questo intellettuale, sulla sua formazione, sul suo ruolo nella storia della scienza e all'interno del rapporto tra scienza e filosofia, tra scienza e fede. Ma il viaggio nel mondo e nella Collezione di Timpanaro non poteva finire con il volume e con quel convegno. Mi tornavano in mente le parole di Josè Saramago nel libro *Viaggio in Portogallo*: «Il viaggio non finisce mai. Solo i viaggiatori finiscono. E ancora: La fine di un viaggio è solo l'inizio di un altro. Bisogna vedere quel che non si è visto. Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli, per tracciarvi nuovi cammini». Credo che questo pensiero ben si adatti alle ricerche che ho continuato in questi ultimi due anni su Timpanaro sr: sono ritornata sui miei passi, ho raccolto e trascritto in un secondo volume, che è in corso di stampa, anzi di imminente pubblicazione nella stessa Collana "Carteggi di filologi" diretta da Pintaudi, quasi altri 400 testi (lettere cartoline e biglietti) provenienti dall'Archivio privato custodito ora presso la biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa; sono quasi tutti inediti, di essi avevo anticipato il catalogo nel volume del 2008, degli stessi Renzo Gherardini aveva dato notizia sulla rivista *Il Ponte* nel 2001 pubblicandone una breve scelta. Ho trascritto inoltre per lo stesso volume altri 62 testi (lettere e cartoline) provenienti dall'Archivio Marchiori di Lendinara. Colgo l'occasione per ringraziare per la disponibilità e l'autorizzazione alla pubblicazione dell'Archivio privato sia la dott. ssa Sandra de Majo allora direttore della biblioteca della Normale, sia la carissima Maria Augusta; per l'Archivio Marchiori, invece, la mia gratitudine va al dottor Pier Luigi Bagatin direttore della biblioteca di Lendinara.

Non dissimulo le difficoltà incontrate anche questa volta nella trascrizione del materiale quasi tutto manoscritto e nell'inquadramento cronologico della corrispondenza spesso priva di data e recante la semplice indicazione del giorno della settimana.

Gli interlocutori del Carteggio dell'Archivio privato sono tanti e diversi: nel loro insieme costituiscono lo *speculum* dell'amplissimo ventaglio di interessi di Timpanaro. Ora sono i compagni dell'avventura de *L'Arduo* (Biancoli, Specchia, Orvieto, Saitta, Mondolfo, Krall, Flammarion, e altri). Ora sono i compagni di percorsi comuni o paralleli, sia italiani (Agamennone, Baratta, Banti, Bertoli, Bini, Cantone, Carusi, Cau, Corbino, Dalla Noce, Detti, Fano, Gentile, Giacomelli, La Rosa, Majorana, Marcolongo, Oddone, Palazzo, Peano, Ronchi, Scaravelli, Sellerio, Squillace, E. Verga, G. Verga) che

stranieri (Bijorck, De Broglie, Chevolson, D'Ocagne, Fréchet, Gobin, Gottschalk, Lorentz). Ora sono i compagni di rispettosissimi dissensi, come Croce, Gentile, Giorgi, Carletti, Marchiori. Qualche volta il dissenso si tramuta in scontro e polemica, come nel caso di Luigi Bartolini a proposito di Fattori e soprattutto di Morandi; o di Curzio Malaparte in occasione della recensione non gradita sul romanzo "Fughe in prigione". Alla fine tutto si chiarisce e gli animi si rasserenano. Ci sono direttori di riviste, responsabili di collane e di Case Editrici, che chiedono la sua preziosa opera. Sono testimoniate richieste di collaborazione sia da parte di enti culturali pubblici quali, il Ministero dell'Educazione Nazionale per la produzione del film *Galileo*, il Ministero dell'Aeronautica per la celebrazione del ventennale della rivista "L'Ala d'Italia", sia da parte di privati. Non mancano richieste più corpose da parte della Casa Editrice Mondadori per le Antologie (*Galileo e Leonardo*), della editrice Rizzoli per le Opere di Galileo e Leonardo, della Bompiani per il Dizionario, della Einaudi per la collana di "Storia della Scienza"; della Laterza per le opere di Galileo, un progetto quest'ultimo non realizzato per l'enorme mole dei testi.

Sono menzionati inviti a tenere conferenze su Galilei. Sono ricordati numerosi periodici coevi di vario orientamento ed indirizzo su molti dei quali sono pubblicati i suoi saggi. Tanti i corrispondenti artisti, come Bartolini, de Pisis, Maccari, Manzù, Messina, Peyron, Rosai, con i quali c'è un dialogo ininterrotto sull'arte e sulle loro opere e un rapporto di sincera amicizia.

La storia del licenziamento dall'Università di Parma si arricchisce di un dato nuovo, la lettera di Mameli del 14 ottobre 1927 che a nome di Lavoro Amaduzzi invita Timpanaro a dimettersi dall'incarico dopo il suo rifiuto a prestare giuramento. Il testo non era presente nel carteggio dell'Archivio di Parma (APr) già pubblicato. La vicenda viene inoltre dipanata nei suoi risvolti e nel suo iter extrauniversitario attraverso le lettere di Corbino, Palazzo, Majorana, Gentile, Beppo Levi e Marchese.

L'esperienza della direzione della Domus, il suo rapporto con Gentile escono da questa corrispondenza illuminati da altri significativi particolari.

Nel Carteggio dell'Archivio privato si dà ancora conto di nuove memorie, di un manoscritto inedito su Galilei del 1929, dell'attribuzione di un diploma nel 1920 da parte della Casa del Soldato dell'Università di Bologna per l'opera altamente educativa svolta presso l'istituzione; del servizio svolto "con entusiasmo e competenza" dal 1 gennaio al 31 agosto 1928 presso la sezione Geofisica dell'AGIP. A questo proposito sono assai interessanti le riflessioni del Conte Carlo Biancoli che, dopo aver appreso i cambiamenti al vertice dell'Amministrazione dell'Ente, scrive a Timpanaro: «L'Italia è ricchissima di petroli, bitumi etc. ma c'è una forza potentissima che impedisce qualsiasi iniziativa»; evidente l'allusione alle collusioni mafia-politica.

In questo Carteggio si discute di formule, di relatività ristretta e generale, di sismologia e di macchie solari, di conducibilità elettrica, dell'impianto di Tivoli, di teorie balistiche e di Langevin. Si ragiona di Einstein e si chiamano in causa Leibniz e Kant. Si affronta il rapporto scienza-filosofia, storia e storia della scienza; si discute dei codici di Leonardo, del volo degli uccelli, dei lavori della Commissione vinciana, dell'edizione del Piumati; si argomenta di libri recensiti o da recensire. Si parla ancora di fotografie, di compensi, di lavori da portare a termine, o di studi compiuti, come fa Marcolongo che, dopo aver comunicato al suo antico allievo Timpanaro i risultati delle sue ricerche confluiti in diverse pubblicazioni, afferma con orgoglio: «La ricchezza e spero la esattezza e novità delle fonti storico-bibliografiche [naturalmente dei suoi scritti] è tale da far diventare verde il più pignolo degli eruditi tedeschi!».

Vengono menzionate delle collezioni d'arte, come quelle di Feroldi, Morandi, Masciotta, Loeser, Cardazzo, Bartolini e altri. Nulla rimane fuori dalla linea del suo sentire e della sua profonda umanità, anche se sono rari gli accenni alla famiglia, al

padre, alla madre, alla sorella, al figlio e alla moglie. La notizia della morte della madre è affidata alla laconica frase: «vado a Tortorici è morta mia madre» che rivela l'angoscia e il dolore di chi sa che non rivedrà più la persona cara.

Due brevi biglietti di "Mariola", come egli usava chiamare la moglie, esprimono invece il dolore composto e la sofferenza per il licenziamento del marito e il desiderio vivissimo di averlo accanto dopo il suo trasferimento a Firenze. Il figlio di sette anni che è a Parma in biblioteca con la mamma, scrive al "babbino" una lettera per dirgli che gli vuole bene e vuole vederlo. Tanti i biglietti e le cartoline di auguri per la nascita di Sebastiano jr, dai cinque nomi; in ciascuno dei quali, auspici vivissimi per il suo futuro. Non meno importante la corrispondenza con Marchiori non solo per i giudizi espressi da Timpanaro su singoli pittori o scultori e per la presentazione di fatti, eventi e pubblicazioni che hanno a che fare con gli ambienti artistici coevi delle città di Firenze, Bologna, Milano, Roma e Venezia, ma anche per aver svelato un aspetto sconosciuto dell'attività dell'amico, relativo alla critica coloniale, incarico che Marchiori ha espletato a Tripoli nel 1940 come traspare da questa lettera:

Tripoli 12 dic. XVIII, ma 1940
Albergo del Nehari

Caro Timpanaro,

L'amico Cau mi ha trasmesso il tuo messaggio. Ti prego di scusarmi se non ti ho scritto prima d'ora; ma da Napoli andai a Siracusa, da Siracusa a Dema poi da Dema a Bengasi, di nuovo a Siracusa e poi finalmente a Tripoli.

Son qui da un mese e dopo questo girovagare per il Mediterraneo sto lentamente ambientandomi, per quanto io abbia avuto sempre un po' di avversione per la colonia, meglio per la vita della città di colonia che è vita ristretta a borghese nel peggior senso della parola.

Ho abbandonato da tre mesi la critica d'arte, senza rimpianti e accettando questa nuova esperienza con giovanile interesse. Ma i motivi di osservazione si esauriscono presto; e io vorrei fare qualche viaggio nell'interno verso le zone desertiche a contatto con gente meno compromessa colla civiltà. Forse ci andrò in gennaio dopo la licenza che spero mi sia concessa per le prossime festività natalizie.

Intanto passo i miei giorni in biblioteca cercando di improvvisarmi una critica coloniale. Dopo potrò buttar giù sulla carta qualche impressione.

Sarà utile questo mio improvviso soggiorno in Tripolitania? Me lo chiedo spesso senza trovare risposta. Non riesco a ordinare la mia giornata secondo le mie antiche abitudini veneziane e a mettermi così al lavoro come in un tempo che mi sembra prodigiosamente lontano. E tu che cosa fai? Lavori? Esistono ancora i Caffè letterari? Un grande abisso mi divide dalla vita di ieri: persino i miei amici più cari non mi scrivono più. È dunque vero che gli assenti hanno sempre torto?

Nella mia solitudine rimuginano idee di libelli, appunti di articoli; ma non ho voglia di fare nulla, tanto sono preso dagli studi che ho dovuto iniziare per erudirmi; per correggere la mia profonda ignoranza in fatto di materia coloniale. Quale sarà il nostro destino a primavera? E intanto mi avvio verso i quarant'anni. Come è capitato a tutti quelli della mia generazione, mi sono accorto all'improvviso di non essere più giovane. Bello scherzo davvero; e che gradita sorpresa!

Ti ricordo colla più viva amicizia.

Ricevi affettuosi saluti
dal tuo Marchiori

Il libro comprende anche due Appendici curate dalla dott.ssa Diletta Minutoli che ringrazio per lo scrupolo e l'intelligenza con cui ha messo insieme il materiale. La prima raggruppa alcuni documenti, tra i quali il manoscritto inedito su Galileo del 1929, restituito a Timpanaro dal direttore del Corriere della Sera perché non ne riteneva opportuna la pubblicazione in quel momento e dove tra l'altro si legge:

«Per comprendere Galileo, occorre tenere presente che egli credeva con tutta l'anima tanto nella verità scientifica che nella dottrina cattolica. La sua tragedia consiste appunto nell'impossibilità in cui egli si trovava di scegliere tra la scienza e la fede. Qualunque sia il giudizio che si voglia dare sulla posizione da lui conquistata, è certo che, posta la verità della dottrina cattolica, la sua soluzione è l'unica possibile, tanto è vero che i cattolici hanno dovuto accettare sia le idee astronomiche che quelle apologetiche. Anche senza la vecchiaia e la malattia, Galileo doveva fare come fece [...]. Il Luzio cita con compiacenza le parole del Card. Maffei: che la verità della scienza non è mai inconciliabile con la fede, anzi è sua ausiliaria e ispiratrice possente. Sarà vero, ma allora è evidente che Galileo non poteva né ribellarsi né rinunciare alla verità che aveva stupendamente difeso nel dialogo immortale. Il torto è dunque dei teologi di Urbano VIII e di coloro che si ostinano a riaprire un processo che si è chiuso con la vittoria definitiva di Galileo».

Nella stessa Appendice viene anche riportata la trascrizione dattiloscritta del Carteggio di Sebastiano Timpanaro senior a Piero Gobetti effettuata con l'aggiunta di note personali da Sebastiano jr, e altri testi inediti.

L'altra Appendice riunisce le più belle cartoline illustrate di entrambi i carteggi. Il progetto editoriale condiviso con l'amico Rosario Pintaudi, a cui sono grata per il sostegno in questa seconda iniziativa, vuole essere oggi un tributo di affetto e riconoscenza a Sebastiano jr, ma anche all'altro Sebastiano, il senior, che per primo aveva intuito la grandezza del figlio, come emerge dal breve profilo del figlio ventiduenne che egli traccia in una lettera alla sorella del 9 gennaio 1946 e con il quale mi piace concludere:

«Sebastiano insegna a Pontedera e si trova ottimamente: È un professore nato: volenteroso, giusto e bravo. Per me è motivo costante di compiacimento, perché vedo che egli ha tutto ciò che di buono abbiamo io e Maria. Sono convinto che si farà conoscere ed apprezzare. Del resto a Firenze professori e compagni lo ricordano con entusiasmo. E' un giovane di una serietà davvero rara».

E proprio a Firenze Sebastiano non è stato dimenticato, come testimonia la giornata odierna.